

assume un'immagine più patetica che potente. Quanto siamo distanti da Hammar-skjöld che, a rischio e pericolo della sua vita, si recava nei luoghi interessati per imporre, anche di fronte all'opinione pubblica, determinate soluzioni e novità.

Sottolineo, poi, la debolezza dell'Europa, di cui spesso ci « sciacquiamo la bocca » e che, peraltro, poco fa, per non dire quasi nulla fa, quando si tratta di confliggere anche solo marginalmente con politiche che, probabilmente, ritiene più grandi di lei o dei suoi uomini.

Ricordo, inoltre, la crisi permanente del Medio Oriente, un'area in cui sappiamo di mettere le mani in un nido di serpenti (lo dico con tutto il rispetto che gli Stati meritano), ossia in un conflitto permanente nel quale ideologia, religione, interessi economici ed interessi strategici rendono difficile qualunque tipo di dialogo.

Sono consapevole della difficoltà oggettiva di fare marcia indietro. Se dovessimo giungere ad una soluzione unilaterale del problema, ossia se noi decidessimo (quando dico noi mi riferisco alle Nazioni Unite e ai paesi più potenti), indipendentemente da quanto sostiene Saddam Hussein, di revocare l'embargo, chiaramente dovremmo aspettarci che di questa mossa lo stesso Saddam Hussein faccia un elemento di vittoria; è chiaro, infatti, che egli urlerebbe al paese che la comunità internazionale si è inginocchiata dinanzi alla sua potenza, alla sua resistenza, alla sua capacità di fare politica. Sappiamo che ciò potrebbe avvenire, ma speriamo anche che le regole del diritto, non quello formale, non quello consolidato, ma del diritto — vorrei parafrasare il collega Pezzoni — dei popoli (un diritto che non esiste ma che, essendo un po' dentro di noi, in realtà in qualche modo esiste) possano prevalere sulle tattiche politiche, sulla strategia per la sconfitta di un regime.

Credo che, se si costringesse l'opinione pubblica, anche e soprattutto quella americana, a riflettere su tale problema, si darebbe un grande apporto non solo in ordine alla situazione dell'Iraq, ma anche con riferimento all'intera politica delle

sanzioni. Il sistema delle sanzioni internazionali deve essere ripensato, deve essere rivalutato nei suoi modi, nelle sue forme ed anche nella sua sostanza. Dobbiamo decidere, insomma, se l'oggetto della sanzione internazionale debba continuare ad essere il popolo ovvero (non diciamo i Governi perché ciò sarebbe ridicolo) gli Stati, intesi in modo diverso. Devo dire che da questo punto di vista sarebbe necessaria una grande riflessione. Noi, in Italia, abbiamo dato un apporto fatto semplicemente di spinte in qualche modo nel dibattito parlamentare, ma non vorrei che tale contributo si limitasse, signor sottosegretario, ad essere del tipo di quello che lei ha attribuito al ruolo del Parlamento. Mi riferisco al suo intervento al Senato dove lei si è espresso nel modo seguente: « Capisco bene, tuttavia, che ciascuno ha il suo ruolo; il Parlamento ha soprattutto il ruolo di stimolo, di indirizzo sul piano politico e morale; il Governo ha anche il ruolo di tener presente il contesto dei rapporti diplomatici e quello dei rapporti con gli alleati ». No, il Parlamento non è uno « stimolatore elettrico », non è un qualcosa che dice al Governo che « sarebbe bene che tu facessi ». Il Parlamento è la centralità della volontà popolare; il Parlamento esprime e revoca i Governi. Il Parlamento non può non tener conto delle alleanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) perché sarebbe una situazione da handicappati, e lo dico con tutto il rispetto dovuto per questa categoria di persone. Il Parlamento, in sostanza, fa questo dibattito che può apparire a Camere vuote, ma noi sappiamo che non è così; svolge questo dibattito non per chiedere cortesemente al Governo di essere attento a questi problemi, ma per dire all'esecutivo che deve operare per risolvere questi problemi perché questa è la volontà del popolo italiano ! Non si tratta allora di un problema burocratico ! Onorevole Intini, spero che il suo rientro nell'ambito governativo la porti a non sopravvalutare la forza delle burocrazie e i consigli molto paludati dei diplomatici, cioè di gente

abituata ovviamente a fare alte considerazioni piene di dottrina, ma a considerare che la volontà del nostro popolo è quella di fare una politica diversa rispetto ad un altro popolo!

Il problema vero e profondo che abbiamo di fronte, me ne rendo conto, è un problema anche di alleanze ma — come dicevo prima — il sistema delle alleanze non deve prevalere sulla volontà del nostro popolo perché, altrimenti, dovrei dire che la volontà del popolo americano prevale su quella del popolo italiano: ed io non sono d'accordo su questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), con tutto il rispetto e l'amicizia verso gli alleati americani. Un conto però era la fedeltà, quasi naturale, che avevamo qualche tempo fa, in tempi di bipolarismo — quando la scelta era tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, io non avevo dubbi su chi scegliere ed ingoiavo rospi di traverso se era necessario, perché non avevo scelta —, un altro conto è quanto si verifica oggi, cioè, in un momento nel quale, pur essendovi una situazione delicata sul piano politico e strategico (tutto quello che si vuole), non abbiamo più i condizionamenti negativi di un tempo! Dobbiamo quindi essere parte di quel mondo che si riunisce con grande e legittima prosopopea, qualche volta, nel gruppo dei sette, degli otto paesi che governano il mondo sul piano economico e finanziario, che però su altre questioni non si riunisce in sette o otto, ma vede la prevalenza di due o tre paesi!

Credo, ad esempio, che — ed è una cosa grave — i bombardamenti, con o senza uranio impoverito, effettuati nella *no-fly zone* siano stati un atto riprovevole sul piano del diritto internazionale e sul piano politico delle alleanze. Che significato ha avuto, infatti, un atto di questo genere? Che due Stati, all'interno di una stessa grande alleanza, fanno quello che gli pare! Allora, perché la stessa cosa non deve valere per altri due Stati che, all'interno della stessa alleanza, fanno quello che vogliono?

Non intendo essere polemico con uno dei nostri alleati, ma voglio riaffermare

che quello dell'Iraq non è un problema solo americano perché potrei anche pensare che si tratti di un problema delle compagnie petrolifere americane, ed allora il discorso mi andrebbe meno bene!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Bravo!

AVENTINO FRAU. Non è un problema solo di petrolio perché, in tal caso, mi andrebbe ancor meno bene, ma è un problema politico più ampio di stabilità dell'area che sappiamo essere fortemente instabile, di superamento delle vicende irachene e iraniane che hanno caratterizzato il periodo della lunga guerra; è un problema, insomma, di natura internazionale che coinvolge tutti coloro i quali vogliono un clima di pace. Dovremmo ristabilire un principio per il quale noi, considerati paesi ricchi (perché lo siamo), non ci faremo considerare da tutto il resto del mondo come ricchi e arroganti (non vorrei infatti che la gente del mondo guardasse i turisti italiani come noi guardavamo gli americani nel dopoguerra, cioè come i nuovi padroni).

Credo sia utile che la Camera (sono d'accordo con la proposta fatta poc'anzi dal collega Pezzoni) possa arrivare ad una soluzione unitaria come l'ha trovata il Senato.

Penso, inoltre, che la soluzione unitaria serva soprattutto a far capire al nostro Governo che su questa vicenda tutto il Parlamento, senza alibi e senza situazioni di maggioranza e di opposizione, gli impone di compiere un'azione decisa e una vera ricerca, e di esercitare la giusta pressione sugli alleati (e le pressioni giuste si fanno quando si ha qualche carta da giocare, ma se si è nudi alla meta non ci sono troppe carte da giocare). Ritengo, dunque, che il Governo, che ha queste carte, possa ritenere che il Parlamento non sia solo un luogo di proposta e di meditazione ma sia anche il centro della volontà politica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, le mozioni che sono state presentate e sono state sottoposte alla valutazione dell'Assemblea sono emblematiche di una situazione che si trascina penosamente da nove anni: prima, la guerra del Golfo contro l'Iraq e, poi, il conseguente embargo per troppi versi ingiustificato.

Per un attimo vorrei ricordare che questa guerra è stata voluta in parte per defenestrare un regime che non era più sotto il controllo degli Stati Uniti che lo avevano reso forte e che lo avevano armato di armi batteriologiche in funzione antikomeinista, cioè contro l'Iran che non obbediva e che metteva in discussione il primato degli Stati Uniti d'America in quell'area e soprattutto il primato del controllo petrolifero occidentale.

Dobbiamo constatare che la stessa cosa è accaduta anche con l'Iraq. Infatti, certamente, qualcuno ha ricevuto dei benefici da questa guerra (parlo dei benefici ricevuti dalle *lobby* dei fabbricanti di armi che abbiamo visto in enormi quantità come non se ne erano più viste dalla fine della seconda guerra mondiale). Vi sono gli interessi delle grandi compagnie petrolifere occidentali, soprattutto di quelle americane ed inglesi, che hanno visto crescere notevolmente i loro affari ed i loro guadagni proprio grazie al blocco dovuto alla guerra e all'embargo del più grande produttore di petrolio al mondo, l'Iraq, che ha una produzione di petrolio di alta qualità perché — voglio ricordarlo — necessita di minore raffinazione e anche perché è situato ad una minore profondità.

Tutto ciò ci suggerisce altre soluzioni per quella guerra in cui l'Iraq è stato trascinato, certamente commettendo un atto proditorio verso il Kuwait — ma ricordiamo che il Kuwait è stato sempre storicamente, culturalmente e linguisticamente parte integrante dell'Iraq —, anche perché certi rapporti segreti ci hanno fatto capire che l'Iraq ha attaccato per approfittare di una situazione antiameri-

cana di quell'area e perché è stato ingannato da certi rapporti segreti che facevano capire che un intervento armato degli Stati Uniti d'America e dei loro alleati sarebbe stato impossibile. Ecco che allora torniamo a ricollegarci con il fatto che qualcuno ha guadagnato e ha speculato su tutto ciò, però questo è all'esame della storia e della politica.

Comunque, queste mozioni sono da sostenere per il lato umanitario che evidenziano nei confronti delle popolazioni interessate. Abbiamo visto tutti, infatti, come i risultati dei bombardamenti sull'Iraq siano stati gli stessi dei bombardamenti sui Balcani e sul Kosovo in particolare, cioè assolutamente nulli per la dittatura in questi paesi e deleteri e dannosissimi, invece, per le popolazioni. Ricordiamo allora che quest'ultime sono composte da vecchi e da donne, ma anche da bambini, per i quali si registra una mortalità del 50 per cento — almeno per quelli di età superiore ai quattro-cinque anni — dovuta non solo alla denutrizione, alla mancanza di apparecchiature e di mezzi per poter operare, in quanto sottoposti ad un ingiustificato ed ingiustificabile embargo, ma anche, purtroppo, al potentissimo inquinamento radioattivo, cancerogeno e tossicologico dovuto alle armi all'uranio impoverito: su questo territorio sono state scaricate più di 300 tonnellate di uranio impoverito, per stessa ammissione del Pentagono e dell'USA Force americana. Sappiamo altrettanto bene, per stessa ammissione dei loro uffici studi, quanto questo materiale sia pericoloso non solo per la sua radioattività, ma proprio per il suo effetto tossicologico, che causa danni irrimediabili di inquinamento ambientale destinati a durare in eterno, in quanto sappiamo che cesseranno tra 4 miliardi e mezzo di anni. E quelle 300 tonnellate di uranio impoverito sono state concentrate sulle città più importanti, più industriali e più popolate dell'Iraq! Ecco perché ormai si registrano migliaia di casi l'anno di deformazioni di nascituri e perché gli stessi sintomi della famosa sindrome del Golfo hanno animato gran parte dell'opinione pubblica degli stessi

Stati Uniti d'America. Fortunatamente lì si sono mobilitate le forze politiche, per cui negli Stati Uniti e nel nostro continente vi è stato un impatto positivo ed utile — politicamente parlando — alla discussione di questi problemi; ciò grazie anche alla nostra denuncia che qui ribadiamo in quanto indubitabilmente necessaria per rivedere la questione dell'uranio impoverito.

Concludo brevemente, ringraziando del tempo che mi è stato concesso, ricordando come tutta questa vicenda dia una visione di debolezza europea e della politica italiana che dovrebbe indurci a trovare una risposta unica — sono quindi favorevole a una proposta in tal senso — per arrivare, entro tempi brevi e in modo deciso, ad unire tutte le forze politiche presenti in quest'aula nel tentativo di fornire una risposta urgente a un embargo che non può più protrarsi. Le cifre, veramente incredibili e disastrose dal punto di vista umanitario, ci impongono di dare una risposta. Vi sono ormai tutte le carte, i documenti e i numeri per poter dire, purtroppo, che si sta parlando di un lento genocidio di questo popolo. Se intervento umanitario deve esserci, non si deve più ricorrere alla forza ma all'uso delle armi democratiche. Poiché con le mozioni in discussione si impegna fortemente il Governo in questa direzione, dobbiamo trovare il consenso unanime per ovviare con celerità a queste sofferenze inumane e disumane assolutamente distanti dalla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simeone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00449. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo i dati dell'UNICEF, la mortalità infantile in Iraq è aumentata di circa il 200 per cento rispetto al 1990. Sempre secondo dati ufficiali dell'UNICEF, l'aspettativa di vita si è abbassata dai 65 anni per gli uomini e 68 per le donne del 1990 ai 51 anni del

1999. La stessa alfabetizzazione, dall'85 per cento per gli uomini e dal 79 per cento per le donne del 1990, è scesa al 71 per cento per gli uomini e al 48 per cento per le donne, secondo le stime del 1995. Il reddito *pro capite*, dai 2.800 dollari statunitensi del 1989 è sceso agli appena 35 dollari del 1999. La situazione energetica è diventata assolutamente inadeguata per tutto il paese, sia dal punto di vista dell'alimentazione degli impianti produttori ed erogatori di energia elettrica, sia per quanto riguarda i pezzi di ricambio.

Ecco qual è la situazione che si è determinata in Iraq per l'embargo, in atto ormai da nove anni. Avere attenzione e sensibilità verso un problema che oggi è diventato critico, motivo di dibattito acceso e di arroventata discussione, causa di riflessione profonda e di ripensamento in molti paesi europei è un dovere anche per il Parlamento italiano.

L'embargo nei confronti dell'Iraq, che si protrae ormai dal 1991, più che un'azione volta a favorire la caduta di Saddam Hussein, si è sostanzialmente solo in un inutile e punitivo atto per la popolazione civile e soprattutto per le fasce più deboli: bambini, donne, anziani e malati.

Gli obiettivi della guerra del Golfo e del conseguente embargo sono, quindi, strategicamente falliti, ma gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, senza prendere atto di questo dato reale, continuano ed insistono nel voler tenere a tutti i costi in piedi la misura restrittiva che porta all'isolamento totale dell'Iraq e della sua popolazione.

Il caso Iraq è esploso nuovamente all'ONU e si sono riacutizzate le divisioni tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, da una parte, che vorrebbero prolungare l'ormai decennale embargo contro Baghdad, e la Francia, la Cina e la Russia, dall'altra, che invece vorrebbero progressivamente normalizzare i rapporti.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, dopo una discussione assai accesa, ha ritenuto, anche a seguito dei numerosi *raid* angloamericani nelle *no-fly zone*, di prolungare per altri sei mesi il programma « cibo contro petrolio »; una pro-

roga che Bagdad definisce l'ennesima dose di anestetico somministrata per produrre un ingiusto embargo verso quel paese. Nel frattempo, in Iraq si continua a morire: secondo l'UNICEF in Iraq ogni mese cinque mila bambini sotto i cinque anni muoiono per carenze sanitarie o per altri motivi legati all'embargo, in vigore ormai dal 1990.

In ogni caso tutto ciò non significa e non deve significare che si intende dissociarsi dalla politica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le posizioni si sono differenziate e devono essere differenziate anche a livello europeo. Si manifestano a livello europeo scelte diverse tra i membri dell'Unione: la Francia non è sulla stessa lunghezza d'onda dell'Inghilterra, così come non lo sono la Spagna, il Portogallo e la Grecia, paesi che hanno riaperto le loro sedi diplomatiche a Bagdad.

Anche a livello di Parlamento europeo si sta tentando di accelerare le azioni perché si arrivi ad una revoca dell'embargo. Questo non significa — lo ripeto — voler assolutamente dissociare la nostra politica da quella dei paesi alleati che in ogni caso vantano anche meriti conquistati con tante azioni a difesa della democrazia e dei diritti del nostro paese.

Nessuno vuol disconoscere tutto ciò né proporre chissà quale traumatico personaggio su altre sponde. Il problema è che il Parlamento italiano deve votare per sollecitare il Governo italiano a compiere tutti i passi necessari nei confronti degli Stati Uniti e concordare sulla cessazione dell'embargo nei confronti dell'Iraq, paese dilaniato da continui bombardamenti nel corso di questi anni che hanno solo accresciuto la sofferenza ed il dolore della popolazione civile senza scalfire il potere di Saddam Hussein e senza neppure favorire un cambiamento al governo del paese iracheno.

Si può continuare a tenere congelata, isolata, una parte del mondo arabo? Si può continuare a far patire la fame, la miseria, le malattie, a migliaia se non a milioni di bambini? Si può continuare ad assistere in silenzio all'agonia di una popolazione fiaccata e condannata dura-

mente a pagare un costo altissimo ed insopportabile? Fino a quando si può considerare giusta e civile una condizione del genere? Per giudicare, signor Presidente, bisogna andare in Iraq, bisogna viaggiare per quel paese perché solo così si potrà toccare con mano la situazione in cui si trova. La gente soffre, la gente patisce maledettamente, la gente muore.

Il viaggiatore che si reca a Bagdad tocca con mano l'inumanità dell'embargo e le sue conseguenze devastanti. Negli ospedali si muore per nulla, si muore per dissenteria, si muore anche per la più banale delle infezioni perché mancano i medicinali più banali, come per esempio la penicillina. Se poi si entra nell'ospedale pediatrico di Bagdad, i bambini muoiono davanti agli occhi dei visitatori i quali non possono fare a meno di ascoltare le urla delle mamme che assistono alla morte dei loro bimbi. Quell'urlo, che ho avuto occasione di ascoltare quando mi sono recato in visita in un ospedale pediatrico, mi accompagnerà per tutta la vita perché non ferì soltanto coloro che si trovavano a passare di lì ma anche tutta l'umanità: la morte di quei bambini è infatti la morte di tante madri, è la morte di tutto il mondo.

Sono trascorsi sette minuti dall'inizio del mio intervento ed è morto un altro bambino in quel paese perché lì ogni sette minuti muore un bambino. C'è di più, onorevole Presidente, l'Italia e l'Europa non possono assistere in silenzio all'agonia del popolo iracheno, devono trovare una via d'uscita, devono essere capaci di rispettare i principi umanitari, devono rispettare i principi che vengono dettati dalla civiltà. L'Europa non può continuare ad assistere inerme, l'Europa deve fare qualcosa e in questo caso deve rivendicare un ruolo, anche autonomo, nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, senza con questo mettere in discussione un'alleanza sancita da tanti positivi riscontri leali, per guidare un processo di avvicinamento nei confronti di quel mondo arabo che non è più opportuno tenere prigioniero di un isolamento che si

sta rivelando assurdo e controproducente sul piano politico, ingiusto e crudele sul piano umano e civile.

Si può — ecco un'altra domanda importante — lasciare fuori dalla possibile conoscenza europea e mondiale una città come Bagdad che alle miserie e sofferenze di oggi affianca tesori di millenarie e grandiose civiltà con le quali la civiltà europea si deve poter confrontare nella conoscenza, nello studio e nella ricerca, così da rendere possibile la fruizione di tanti tesori d'arte di oggi di fatto come cancellati.

Vi sono evidenti buone ragioni politiche per avviare una fase diversa, per spingere l'Iraq ad aprirsi a colloquio con l'Europa ma l'Europa deve iniziare questo colloquio vincendo le resistenze degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna.

Vi sono urgenze umanitarie per porre fine all'attuale stillicidio di sofferenze del popolo iracheno. Bisogna eliminare l'embargo e consentire l'avvio di quel processo di scambi e contatti che è sempre foriero dello sviluppo e della crescita della civiltà democratica. È necessario, allora, porre fine all'embargo, sollecitare l'Europa a prendere posizione sulla questione, sollecitare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a rivedere una posizione che si sta rilevando sempre più assurdamente punitiva e assolutamente inutile. Il suggerimento è la risoluzione che il voto del Parlamento italiano deve auspicare nella sua più grande unità. In tal modo si fa una scelta che la storia giudicherà opportuna o, meglio, necessaria e positiva e contemporaneamente si aiuta un intero popolo a sfuggire alla condanna irreversibile ad una vita di sofferenze e privazioni. Si aiutano, soprattutto, i bambini iracheni a sognare e a sperare in un futuro migliore per il proprio paese.

Signor Presidente, abbiamo lanciato appelli al Santo Padre e al Presidente Ciampi: è proprio di qualche ora fa un ulteriore appello di Sua Santità Giovanni Paolo II perché si revochi l'embargo; abbiamo lanciato appelli perché il Santo Padre e il Presidente della Repubblica Ciampi si facciano interpreti del grido di

dolore del popolo iracheno ed intercedano, con la loro autorevolezza morale e politica, per la revoca dell'embargo. Abbiamo stigmatizzato il silenzio di gran parte della stampa sulla visita del Presidente del Parlamento iracheno Humadi, alla quale non è stata data la necessaria pubblicità, forse perché è un problema che si deve tacere; forse è un problema di fronte al quale, quando si conoscono le cifre delle morti di migliaia o milioni di bambini, si inorridisce e ciò si vuol tenere oscuro alla stragrande maggioranza della gente.

Signor Presidente, sono state censurate le dichiarazioni rese al Senato dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Intini, il quale molto pilatescamente ha fatto riferimento ad una migliore applicazione della risoluzione n. 1284 per migliorare le condizioni socio-sanitarie della popolazione irachena. Ma forse il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ignora che il Parlamento europeo, all'unanimità, ha chiesto che il Consiglio di sicurezza chiarisca i termini di quella risoluzione. Proprio il Parlamento europeo, all'unanimità, nella seduta del 17 gennaio 2000, ha fatto voti perché sia revocato l'embargo e perché cessino le azioni militari nelle zone *no-fly* a nord e a sud del paese.

Signor Presidente, sono stato due mesi addietro a Bagdad e mi stavo spingendo fino ad Ur quando fui fermato, insieme all'onorevole Delmastro Delle Vedove (che mi accompagnava in quella missione) perché si stava bombardando la città e tutta la zona adiacente. Questa è la forza della democrazia o è la forza della potenza degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna? Non basta tutto ciò che si sta verificando nel Consiglio di sicurezza dell'ONU perché si possano finalmente mettere la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di fronte alle loro responsabilità e trovare, in maniera forte, fortissima e decisiva una via per la revoca dell'embargo? Sono passati altri 7 minuti: è morto un altro bambino. È la morte dell'innocenza e con l'innocenza muore anche il mondo, quel mondo che mi auguro possa

essere più sensibile alla tragedia biblica che si sta consumando in quel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, dopo gli interventi che mi hanno preceduto non voglio indulgere in considerazioni di tipo umanitario perché sarebbe effettivamente ultroneo. Voglio porre, invece, alcuni quesiti al sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Intini, per conoscere la posizione del Governo, e soprattutto ciò che intende fare per porre fine senza ulteriori indugi (non fra qualche mese o fra qualche settimana, ma fra qualche giorno), anche con atti unilaterali, ad un genocidio che disonora tutto l'occidente. Vede, sottosegretario Intini, la mia preoccupazione nasce dal fatto che in data 2 marzo 1999 — e vedo qui in aula l'onorevole Achille Occhetto — la Camera dei deputati aveva già approvato una risoluzione con la quale si chiedeva una maggiore attività in vista di una revoca dell'embargo che attanaglia l'Iraq e della riapertura della nostra ambasciata in Iraq e dell'ambasciata irachena a Roma.

In quella circostanza l'onorevole Achille Occhetto ha testualmente dichiarato: « Siamo partiti dalla convinzione sempre più diffusa che l'embargo decretato dall'ONU nei confronti dell'Iraq non abbia risolto alcuno dei problemi per cui era stato decretato, ma si sia risolto soltanto in un peso crudele per la popolazione ». Il presidente della Commissione esteri in tale circostanza riteneva, proprio in ragione della tragica gravità della situazione della popolazione irachena, di sottolineare anche l'importanza di atti di natura unilaterale finalizzati alla normalizzazione dei rapporti tra la comunità internazionale e l'Iraq.

Questa importante risoluzione e le gravi dichiarazioni rese del presidente

della Commissione esteri risalgono, ripeto, al 2 marzo 1999. Il collega Simeone ci ha ricordato che ogni sette minuti muore un bambino, sottosegretario Intini: lei può fare il conto della tragedia che dal 2 marzo 1999 al 12 giugno 2000 si è consumata e noi a questo gioco di barbarie non vogliamo starci più.

Allora mi chiedo e vi chiedo che cosa accadrà se verrà approvata un'altra risoluzione: ci troveremo nuovamente qui a parlare tra un anno e mezzo, in una giornata come quella di oggi, essendo tutti d'accordo, mentre ogni sette minuti continuerà a morire un bambino, da qui ad altri diciotto mesi, per tutte le malattie ed i bombardamenti che abbiamo già ricordato? Vede, ha ragione l'onorevole Simeone, bisogna andare là, sottosegretario Intini, per capire che cosa accade, bisogna vedere con i propri occhi. Bisogna vedere con i propri occhi le immagini di bimbi che pensavamo fossero ormai confinate nelle tragiche fotografie dei campi di concentramento tedeschi e invece, nel 2000, sono ancora reali; i bimbi si abbarbicano alle gambe del visitatore perché lo vedono vestito da occidentale e presumono che possa dar loro qualche moneta, presumono che possa consentire loro di sopravvivere almeno per quel giorno.

Allora capisce, sottosegretario Intini, che facciamo fatica a comprendere come si possa tentare — come ha fatto lei al Senato, in data 6 giugno — di distinguere il momento del Parlamento dal momento del Governo. Anche in termini costituzionali, non vorrei mai far parte di un Governo che non sia in grado di tradurre in fatti operativi e concreti un'unanimità come quella che stiamo vedendo in quest'aula, dall'estrema sinistra fino all'estrema destra, senza distinzione alcuna, fermo restando il quadro delle alleanze, fermi restando i giudizi sulla persona di Saddam Hussein. A questo proposito, poi, debbo dire che francamente faccio non poca fatica a comprendere come abbia potuto, il campione dell'occidente che bombardava Khomeini, che andava bene agli americani e da questi veniva armato, trasformarsi nel Satana del mondo intero

nel momento in cui agli americani non faceva più comodo. Faccio, ripeto, molta fatica e tutto ciò mi fa comprendere che probabilmente c'è qualcosa che non va.

Allora, signor sottosegretario, vorrei da lei anche dei chiarimenti di natura giuridica (già l'onorevole Frau, insigne cultore del diritto internazionale, ha affrontato taluni temi). Voglio chiederle come si atteggi il Governo italiano in termini di diritto internazionale in ordine alle *no-fly zone*, che costituiscono atti di vera e propria pirateria internazionale, non avendo mai avuto alcuna legittimazione dalle Nazioni Unite. Voglio anche ricordarle che il 2 agosto 1990 il Consiglio di sicurezza emanava la risoluzione n. 661 che stabiliva il regime delle sanzioni globali, che non aveva alcun precedente nella storia delle Nazioni Unite. Dieci giorni più tardi, veniva approvata la risoluzione n. 665: il Consiglio di sicurezza, cioè, non pago, imponeva il blocco marittimo per rafforzare il regime delle sanzioni.

Un mese più tardi, il Consiglio di sicurezza dell'ONU, approva la risoluzione 670 che, richiamando la precedente risoluzione, aggiunge « anche tutti i mezzi di trasporto, ivi compresi gli aerei ». Personalmente, non ho mai creduto all'uso dell'embargo, che era già fallito, nei confronti dell'Italia, con le famose sanzioni che altro non avevano ottenuto se non il risultato di rinsaldare il popolo italiano con il capo di allora (non siamo stati neanche capaci di capire che la storia avrebbe potuto insegnarci qualcosa). Comunque, nonostante tre risoluzioni successive a distanza di un mese e mezzo, non paghi della situazione, nel novembre 1990, vale a dire quattro mesi dopo, malgrado l'embargo totale che avrebbe dovuto piegare l'Iraq, gli Stati Uniti d'America richiedono ed ottengono la famigerata risoluzione n. 678 che, invece di attendere l'esito dell'embargo — perché questa misura, per essere efficace, richiede del tempo —, autorizza ad utilizzare tutti i mezzi necessari, ivi compresa la forza, in palese violazione della stessa carta istitutiva delle Nazioni Unite (chiedo che il Governo si pronunci su tale questione).

Oltre alle parole dell'onorevole Achille Occhetto, registriamo gli appelli disperati, tra cui, da ultimo, quello del Pontefice, ma anche di padre Jean Marie Benjamin che, nel gennaio 1999, sul quotidiano *Liberazione* ha scritto: « L'ONU è rimasta a guardare un genocidio che ha superato, dal 1991 ad oggi, 1 milione di vittime. La FAO, l'UNICEF e l'UNESCO hanno fornito cifre che parlano di 5, 6, 7 mila bambini morti ogni mese per le conseguenze dell'embargo: un vero e proprio campo di concentramento sul quale si è riversata, nel 1991, cinque volte la potenza delle bombe di Hiroshima e, ora, di altre bombe ». Il quadro, onorevole Intini, è proprio questo.

Anche per quanto riguarda il viaggio del Pontefice, i giornali hanno riportato del tempestoso incontro fra il segretario di Stato americano signora Albright — che, non paga di quanto accaduto in Iraq, ha voluto fare, forse perché dal suo punto di vista *repetita iuvant*, la stessa cosa in Kosovo, come ha detto l'onorevole Rizzi — e monsignor Tauran in cui è stato messo in discussione il viaggio del Pontefice ad Ur. La questione è stata discussa al punto tale che Giovanni Paolo II, con tristezza, ha dovuto rinunciare ad un viaggio che non era certamente politico, ma che avrebbe segnato l'inizio dell'anno giubilare con la visita alla casa di Abramo. Onorevole Intini, l'onorevole Simeone ha già ricordato che, nel viaggio che abbiamo fatto insieme in Iraq, siamo stati fermati a 35 chilometri da Ur, perché mentre stavamo arrivando era in corso un bombardamento: Ur è un piccolo villaggio dove non c'è assolutamente nulla, tranne la casa di Abramo. Nonostante tutto stavano bombardando quella città!

Le chiedo, onorevole Intini, visto che è persona ricca di sensibilità, se possiamo permetterci il lusso di fare distinzioni tra Parlamento e Governo, il quale deve tenere conto dell'equilibrio internazionale. Mi chiedo quanto coraggio in più del nostro abbiano gli altri governi europei che hanno già riaperto le loro ambasciate a Bagdad. Infatti, sia io sia l'onorevole Simeone abbiamo visto la bandiera tedesca al centro di Bagdad, perché è aperta

l'ambasciata di quel paese, così come l'ambasciata spagnola: anche questi due paesi fanno parte della NATO. A questo punto vale quanto detto dall'onorevole Frau: non si mette in discussione l'alleanza perché si critica l'alleato, ma l'alleanza si rafforza se vi è parità di atteggiamenti nei confronti dell'alleato. Inoltre, all'alleato che non voglia essere padrone, ma anche solo *primus inter pares*, il Parlamento ha il sacrosanto dovere di dire che l'Italia non ci sta ad un massacro indiscriminato di questo tipo (spero di parlare anche agli organi di informazione). Nell'intervento dell'onorevole Frau ho colto una battuta, ma credo che sia una drammatica realtà. L'onorevole Frau ha parlato di *Striscia la notizia*. Onorevole Intini, sono stato a Bagdad per due volte; quando tornavo nel mio collegio venivo sbeffeggiato perché qualcuno mi chiamava: onorevole Saddam, onorevole Hussein. E questo perché l'informazione è giunta ad un livello di degenerazione per cui era già una colpa essere entrato all'interno dei confini del diavolo!

Ebbene, io ringrazio ufficialmente dall'aula del Parlamento questo controtelegiornale di controinformazione che per la prima volta, sia pure con i toni di *Striscia la notizia*, ha detto ciò che tutta la stampa di informazione non ha mai avuto il coraggio di dire in dieci anni, cioè che si uccidono donne, vecchi e bambini.

Prima di concludere, onorevole Presidente, vorrei ricordare che insieme all'onorevole Simeone sono andato a vedere lo scempio di El Ameria, il rifugio nel quale si è avuta la prova della perfezione della tecnica statunitense. Gli aerei sono passati sopra quel rifugio una prima volta riuscendo a fare con un missile un buco terrificante sul tetto del rifugio; sono poi passati per la seconda volta e con la loro mirabile tecnica sono riusciti con un secondo missile a centrare esattamente il buco fatto in precedenza. Quattrocentocinquatré morti, onorevole Intini! Bambini, donne e vecchi! E ciò in un rifugio che per definizione non può essere stabilimento militare. Abbiamo persino

visto l'unica fabbrica di latte in polvere del paese bombardata dagli americani!

Infine, onorevole Intini, le ricordo una notizia che risale a tre mesi fa: la scoperta del blocco da parte delle Nazioni Unite di una partita di farmaci per la cura delle malattie cardiovascolari, perché contenevano — pensate un po'! — la glicerina. Dal momento che con la glicerina sarebbe teoricamente possibile produrre la nitroglicerina, immaginando che in Iraq, dove non vi è più l'acqua per bere, come hanno avuto modo di dire altri colleghi, vi siano impianti capaci di trasformare il contenuto di pillole destinate alla terapia di malattie cardiovascolari per produrre la nitroglicerina — soltanto la fantasia sfrenata degli amerikani con la « kappa » può pensare una cosa del genere —, si è bloccata l'importazione di questi farmaci.

Inoltre, lo dico rivolgendomi agli animalisti, vi sono 50 tori che si trovano fermi da tempo immemorabile in una parte del golfo di Aqaba. Erano tori da monta importati per cercare di incrementare nuovamente la pastorizia; sono bloccati perché, in base alle norme internazionali, possono entrare in un paese soltanto se sottoposti a vaccinazioni. Ma poiché tra i componenti di queste vaccinazioni ve ne era uno (non ricordo più quale e nemmeno lo voglio ricordare, tanto è lo sdegno che ha suscitato in noi questa vicenda) che poteva avere un'applicazione di tipo militare, ci sono 50 tori, lo ripeto, che sono tenuti fermi nel golfo di Aqaba.

Onorevole Intini, è questa la situazione! Noi abbiamo la pretesa molto rispettosa ma anche molto ferma di chiedere al Governo, che lei autorevolmente rappresenta in questo momento, che non si limiti a dire: vedremo di fare qualcosa. Abbiamo la pretesa di chiedere al Governo, in un sussulto di orgoglio che deve essere il frutto di un ricordo di italica capacità di essere civiltà, di adottare anche atti unilaterali non dico di rottura nei confronti degli alleati ma tali da infrangere il mostruoso clima di silenzio intorno ad uno sterminio che disonora tutta l'umanità. La corallità degli atteggiamenti emersi dal dibattito parlamentare impone al Governo di fare qualcosa fin da

domani mattina perché è inammissibile che ci possa essere in questo mondo un onorevole Simeone che si alza in piedi per ricordare che ogni sette minuti muore un bambino. Ogni atto che noi non compiamo con la dovuta energia nei confronti di questa situazione ci rende complici, ogni sette minuti, di un assassinio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e Misto-Rifondazione comunista-Progressisti – Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo interverrà mercoledì prossimo in ordine alle singole mozioni. In ogni caso è doveroso che io in questa sede risponda, seppur brevemente, a quanto ho ascoltato poc'anzi. Vorrei anzitutto ricordare la posizione costante del Governo, che del resto ho già avuto modo di illustrare al Senato.

Il Governo italiano continua ad osservare con angoscia la grave emergenza umanitaria che colpisce la popolazione irachena e l'arretramento strutturale del paese che deriva dal meccanismo delle sanzioni. Il Governo italiano – lo ripeto – osserva con angoscia perché l'opinione pubblica sa poco. Hanno ragione l'onorevole Simeone e Delmastro Delle Vedove: i *mass media* italiani poco si occupano di questa grande tragedia umanitaria.

Riteniamo che spetti innanzitutto al regime di Saddam Hussein – di cui sono evidenti gli inadempimenti – dare completa esecuzione alla risoluzione del Consiglio di sicurezza e, in particolare, alla risoluzione n. 1284. Quest'ultima, adottata nel dicembre scorso con l'astensione di Francia, Russia e Cina, pur costituendo un passo in avanti, non è stata accolta dall'Iraq.

Sul piano economico, la risoluzione n. 1284 toglie con effetto immediato il tetto sulle esportazioni del petrolio collegato a programma *oil for food*, consente l'utilizzo degli introiti petroliferi per l'acquisto delle merci, anche all'interno del paese, prevede l'assistenza tecnica e l'acquisizione dei necessari pezzi di ricambio finalizzati ad aumentare la produzione di petrolio e sottrae all'approvazione del Comitato sanzioni del Consiglio di sicurezza la fornitura di merci per uso sanitario, farmaceutico e alimentare, al fine di migliorare la situazione umanitaria.

Per quanto riguarda le ispezioni, la risoluzione n. 1284 – come si sa – sostituisce l'Unscm (United Nations special Commission), non più presente in Iraq dal settembre 1998, con l'Unimovic (United Nations monitoring verification and inspection Commission), sotto la guida di Hans Blix.

L'ex direttore della AIEA sta predisponendo il programma di ispezione che dovrebbe tenere conto del lavoro già fatto dall'Unscm e basarsi soprattutto sul monitoraggio dell'effettiva cessazione dei programmi di costruzione delle armi di distruzione di massa, piuttosto che sulla ricerca e sull'eliminazione di ulteriori armi.

FABIO CALZAVARA. Legge lo stesso intervento che ha fatto al Senato!

UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La risoluzione n. 1284 contempla la sospensione delle sanzioni economiche in presenza di un positivo parere dell'Unimovic sull'ottemperanza degli impegni iracheni alla completa ed effettiva rinuncia ai programmi di sviluppo di armi di distruzione di massa.

Sebbene la risoluzione comporti un miglioramento delle condizioni del regime sanzionatorio imposto all'Iraq, il regime di Bagdad l'ha sino ad ora respinta chiedendo, invece, una revoca incondizionata delle sanzioni, adducendo la motivazione che l'Unscm aveva già completato tutte le necessarie ispezioni.

Ciò detto, si ripropone in quest'aula la situazione che si è manifestata al Senato.

Ho ascoltato con attenzione e mi sono trovato d'accordo con gli interventi di oggi anche per il loro alto livello politico, tecnico e, soprattutto, morale. Vi è in questa Camera, così come al Senato, un sentimento unico, di tutte le forze politiche e, ovviamente, anche del Governo. Si avverte nell'aria una sorta di *feeling* che apre, tra l'altro, prospettive importanti in generale sulla politica estera italiana. In tutti vi è una angoscia per queste sofferenze enormi che sono state oggi descritte in modo così efficace e sconvolgente. Vi è la volontà di un'iniziativa diplomatica dell'Italia che riprenda in modo forte e sollecito la vicenda nella quale l'Italia svolge un ruolo traente che è ben noto, perché dobbiamo promuovere il dialogo e lo facciamo. La visita del Presidente del Parlamento iracheno nei giorni scorsi ha avuto un suo significato. Egli ha incontrato i dirigenti di massimo livello del nostro paese: i Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri.

Come è evidente, l'Italia si muove in questo contesto a livello dell'Unione europea. Il Governo capisce bene che non si possono e non si devono forzare gli obiettivi della risoluzione delle Nazioni Unite perché — diciamo la verità — la risoluzione è finalizzata all'obiettivo di impedire il riarmo e l'acquisizione della capacità di guerra nucleare da parte dell'Iraq e non ha l'obiettivo di rimuovere Saddam Hussein: sono due cose ben diverse.

Tantomeno ci può essere l'obiettivo machiavellico — che qualcuno qui sospetta e che io non oso immaginare — di conservare la tensione nella zona del Medio Oriente per garantire politica nella regione una presenza militare ed un'egemonia degli anglosassoni, secondo l'idea dell'onorevole Mantovani (*Commenti del deputato Mantovani*). Constato che in quest'aula, come in quella del Senato, vi è un *idem sentire* che ha, tra l'altro, radici profonde e diverse: la radice della sinistra è la tradizionale impostazione pacifista, nel mondo cattolico vi è la *pietas* della Chiesa, da parte della destra vi è la sottolineatura dell'autonomia nazionale, l'orgoglio per una posizione nazionale

dignitosa. Nell'area liberaldemocratica vi è la consapevolezza che, finita la guerra tra est ed ovest, noi siamo sì alleati fedeli degli Stati Uniti e dell'Occidente, ma ancor più degli alleati che manifestano la fedeltà anche conservando ed acuendo lo spirito critico che, espresso con franchezza, è tipico degli amici e degli alleati veri.

Mi convince molto, onorevole Pezzoni, l'osservazione che è pericolosa la creazione di una sorta di nuovo diritto internazionale, straordinariamente e spesso arbitrariamente intrusivo nelle vicende dei singoli Stati. Mi convince molto, onorevole Frau, anche l'idea che questa sorta di nuovo diritto internazionale non possa essere guidato dalla filosofia di un'unica superpotenza, cioè gli Stati Uniti. Tuttavia — lo dico anche all'onorevole Mantovani, del cui discorso condivido gran parte — non c'è ipocrisia nella posizione del Governo italiano. L'Italia, il nostro Governo, sa che non può fare da sola ciò che l'Unione europea non fa; non può per realismo politico — è evidente — ma, soprattutto, per la volontà, che tutti abbiamo, di raggiungere un obiettivo comune, quello che ci siamo posti oggi in quest'aula.

Faccio una domanda che è di buon-senso: l'Italia otterrebbe di più da sola, isolata dal resto d'Europa, magari con un bel gesto, oppure il nostro paese conseguirebbe di più nel contesto europeo, impegnandosi a convincere gli altri paesi europei a muoversi con maggiore apertura? Credo che si otterrebbe di più cercando di dare il nostro contributo e facendo uno sforzo per rimettere in movimento, tutti insieme, l'Europa e la diplomazia europea verso gli obiettivi che ci proponiamo.

Il Governo, quindi, concorda con la linea indicata dal Parlamento, tenendo fermi tuttavia due paletti: in primo luogo, l'Iraq deve rispettare la risoluzione delle Nazioni Unite; in secondo luogo, l'Italia non deve muoversi completamente isolata dall'Europa e persino da un paese come la Francia, dove *Le Monde*, quotidiano autorevole, scrive quello che sappiamo. All'interno di questi paletti il Governo vede bene che esiste una drammatica, una terribile questione di tempi. Posso per-

tanto assicurarvi che non in queste settimane, ma in questi giorni, sono in corso contatti ed iniziative suscettibili di produrre risultati utili.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione. Ritengo sia molto importante ciò che abbiamo ascoltato oggi in quest'aula, perché mi sembra che vada al di là della questione dell'Iraq e ponga le basi per una politica estera *bipartisan*, unitaria, tipica dei grandi paesi, dove maggioranza e opposizione condividono punti fermi. Probabilmente, finita la terza guerra mondiale, che ha diviso l'Italia e che si è svolta per decenni sotto i nostri occhi, va maturando un'idea comune dell'interesse e del ruolo dell'Italia; oggi lo abbiamo verificato, ascoltando valutazioni che vanno molto al di là della questione irachena. Ciò riguarda anche i rapporti con i nostri alleati americani. A me sembra che tale prospettiva vada colta dal Governo; su di essa avremo molto da riflettere anche nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di dopodomani, avendo il gruppo parlamentare della Lega nord Padania chiesto di svolgerlo non domani bensì mercoledì.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 giugno 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vendola (Doc. IV-quater, n. 135).

— *Relatore:* Bonito.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433);

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; SIMEONE; BAMPO ed altri; SBARBATI e LA MALFA; GASPARRI ed altri; LAVAGNINI e TASSONE; SPINI ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri; BERTINOTTI ed altri; MARCO RIZZO e GRIMALDI (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459).

— *Relatore:* Romano Carratelli.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292);

e delle abbinate proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— *Relatore:* Giacalone.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3409 — Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo (*Approvato dal Senato*) (6239).

— *Relatori:* Eduardo Bruno, *per la IX Commissione*, e Gasperoni, *per l'XI Commissione*.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,15.